

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 settembre 2015



DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	10/09/15	P. 35	Avvocati, ok alle società miste	Simona D'Alessio	1
Sole 24 Ore	10/09/15	P. 41	Società tra avvocati con meno vincoli	Carmine Fotina , Giovanni Negri	2
Sole 24 Ore	10/09/15	P. 41	La Ue teme misure troppo ammorbidite	Giuseppe Chiellino	3

PARLAMENTO EUROPEO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	10/09/15	P. 41	La Comunità investe sulle professioni	Federica Micardi	4
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

UE E PROFESSIONI

Italia Oggi	10/09/15	P. 2	Il professionista europeo è un imprenditore. Stop	Marino Longoni	5
-------------	----------	------	---	----------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	10/09/15	P. 27	Professionisti come le imprese	Gloria Grigolon	6
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

PROFESSIONI

Stampa	10/09/15	P. 1-10	Dagli architetti agli avvocati Quegli aspiranti professionisti in crisi da sovraffollamento	Walter Passerini	7
--------	----------	---------	---	------------------	---

UNIVERSITÀ

Stampa	10/09/15	P. 10	"Troppi studenti nelle solite facoltà? Scuole e atenei non sanno orientare"	Franco Giubilei	10
Il Foglio	10/09/15	P. 1	No, l'Università non è per tutti	Antonio Gurrado	11

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	10/09/15	P. 37	Niente barriere alle professioni		12
Italia Oggi	10/09/15	P. 37	Rivoluzione copernicana	Gaetano	13

FONDI UE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	10/09/15	P. 37	Fondi Ue, in Lombardia si parte		14
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	10/09/15	P. 6	Non dimenticare gli investimenti, la flessibilità Ue li finanzia davvero	Giorgio Santini	15
Sole 24 Ore	10/09/15	P. 6	Opere strategiche, si riparte dalla lista di 30 priorità		16

ANAS

Sole 24 Ore	10/09/15	P. 6	Anas, 2 miliardi di accisa agli investimenti	Giorgio Santilli	17
-------------	----------	------	--	------------------	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	10/09/15	P. 39	Crisi bancarie, pagheranno i soci e i depositi sopra 100 mila euro	Stefania Tamburello	19
---------------------	----------	-------	--	---------------------	----

UFFICI GIUDIZIARI

Italia Oggi	10/09/15	P. 28	Uffici giudiziari, parola agli ordini	Gabriele Ventura	21
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

Si all'emendamento al ddl concorrenza. Niente esclusiva nelle notifiche delle multe

Avvocati, ok alle società miste

La maggioranza di due terzi deve essere di professionisti

DI SIMONA D'ALESSIO

Semaforo verde all'esercizio della professione forense anche da parte di società di persone, di capitali e cooperative, ma con una «conditio sine qua non»: il numero dei soci professionisti (e la loro partecipazione al capitale sociale) deve essere tale da «determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni, o decisioni dei soci». E stop all'esclusiva di Poste italiane per i servizi di notificazione e comunicazione di atti giudiziari e multe per violazioni del codice della strada. A deciderlo ieri i deputati delle commissioni riunite finanze e attività produttive della camera, che stanno terminando l'esame degli articoli e degli emendamenti del disegno di legge governativo sulla concorrenza (3012 e Abb.); i lavori dovrebbero concludersi questo pomeriggio, con il via libera alle misure per incrementare la concorrenza nella distribuzione farmaceutica poiché, come ha riferito il sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari, l'aula dovrebbe avviare la discussione generale il prossimo 21 settembre.

Le società multidisciplinari, dunque, hanno ricevuto il primo via libera parlamentare: come già precisato, il testo dispone che la maggioranza di due terzi sia composta da professionisti, in mancanza della quale sarà previsto «lo scioglimento della società», e il consiglio dell'ordine presso il quale la realtà produttiva è iscritta dovrà procedere «alla cancellazione dall'albo, salvo che la società non abbia provveduto a ristabilire la prevalenza dei soci professionisti nel termine perentorio di sei mesi». A esprimere soddisfazione Andrea Mazziotti di Sc (partito che aveva presentato l'emendamento passato), presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio, secondo cui le società multidisciplinari saranno

«una realtà positiva non solo per i giovani professionisti, ma anche per i cittadini che potranno avere servizi più integrati e di qualità»; sempre ieri, al termine di un incontro con il ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin, aveva fatto sapere di essere pronto a «collaborare allo studio di soluzioni riguardanti l'avvocatura per risolvere eventuali criticità».

Fra le norme varate, oltre a quelle finalizzate a razionalizzare la rete dei carburanti, una che punta a incrementare il livello di trasparenza nella vendita di polizze assicurative accessorie a contratti di finanziamento e mutui. Il testo, che ha subito una serie di correzioni, stabilisce che gli intermediari assicurativi, le banche, gli istituti di credito e gli intermediari finanziari «sono tenuti a sottoporre il proprio preventivo al cliente»; quest'ultimo deve essere «debitamente informato al momento della sottoscrizione»,

avendo comunque «il diritto di recedere, senza spese, dal contratto di polizza assicurativa entro 60 giorni dalla sottoscrizione». Novità in vista, poi, grazie all'abrogazione di alcune leggi che disciplinavano le attività finora affidate (in via esclusiva) al fornitore del servizio universale, cioè Poste italiane, per esigenze di ordine pubblico; cadendo la riserva, vengono perciò aperti alla concorrenza i servizi riguardanti le notificazioni di atti tramite posta (come le contravvenzioni e altra documentazione giudiziaria), prospettiva vista con favore da Luca Palermo, amministratore delegato di Nexive e presidente di Fise Are Confindustria, secondo cui si tratta di «un deciso passo in avanti verso la piena liberalizzazione del settore in Italia», mediante interventi che, ha concluso, «crediamo possano contribuire in maniera determinante alla ripresa dell'economia del paese, oltre che portare ingenti risparmi».



Simona Vicari



Ddl concorrenza. Nell'emendamento approvato ieri spazio all'ingresso di soci di capitale (non prevalenti) e altri professionisti

Società tra avvocati con meno vincoli

Più trasparenza sulla concessione di finanziamenti condizionati alla stipula di polizze

**Carmine Fotina
Giovanni Negri**

■ Via libera all'esercizio della professione forense anche da parte delle società di persone, società di capitale e cooperative. Le commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera hanno approvato ieri un emendamento dei relatori all'articolo 26 del disegno di legge concorrenza prevedendo che «il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci».

Una condizione indispensabile - quella che la maggioranza di 2/3 della società sia composta da professionisti - in mancanza della quale sarà previsto lo scioglimento della società e il consiglio dell'ordine presso il quale è iscritta dovrà procedere «alla cancellazione della stessa dall'albo, salvo che la società non abbia provveduto a ristabilire la prevalenza dei soci professionisti nel termine perentorio di sei mesi».

Approvato anche un subemendamento di Scelta civica che apre la strada agli avvocati per la costituzione di società interprofessionali, aperte cioè alla partecipazione di altri professionisti iscritti ad Albo.

Inoltre, aggiunge l'emendamento, i componenti dell'organo di gestione non possono essere estranei alla compagine sociale, in maniera tale da evitare anche in questo caso la presenza di "esterni" portatori di interessi confliggenti con quelli dei soci professionisti.

Viene confermato che anche nel caso di esercizio della professione forense in forma societaria resta il principio della personalità della prestazione professionale. L'incarico può essere svolto solo da soci professionisti in possesso dei requisiti necessari per lo svolgimento della specifica prestazione richiesta dal cliente.

Perplesso l'Oua, mentre il mini-

stro Federica Guidi: «È una soluzione di compromesso - osserva la presidente Mirella Casiello -. L'avvocatura rimane prevalentemente contro l'ingresso dei grandi gruppi finanziari ed economici negli studi legali, perché una scelta del genere metterebbe a rischio autonomia ed indipendenza degli avvocati e quindi una corretta tutela del diritto di difesa dei cittadini: per esempio nelle grandi controversie contro le banche o le assicurazioni».

Novità anche per il pacchetto finanziario. Le banche o le società di credito al consumo che erogano un finanziamento subordinato alla sottoscrizione di una polizza assicurativa avranno l'obbligo di presentare più preventivi anche per polizze connesse o accessorie al mutuo, e non solo per quelle contestuali all'erogazione del finanziamento. Inoltre, il cliente dovrà sapere in anticipo se la concessione del prestito è subordinata o meno alla stipula di una polizza, e se è possibile reperire lo stesso prodotto sul mercato. Quanto al capitolo trasporti, per i servizi di linea su gomma, rotaia e trasporto marittimo i viaggiatori potranno formulare l'eventuale richiesta di rimborso prevista dalla carta dei servizi immediatamente dopo il viaggio, semplicemente esibendo il biglietto. Modificato poi il pacchetto carburanti. A sorpresa resta il vincolo della presenza del cosiddetto "terzo carburante" nelle stazioni di servizio. Dismissione semplificata per gli impianti incompatibili: obbligo dimessa in sicurezza ma la bonifica dovrà essere effettuata solo in caso di riutilizzo dell'area.

Salta invece all'ultimo momento lo slittamento della liberalizzazione postale relativa ad atti giudiziari e multe (che resta fissata dunque al 10 giugno 2016).

Il Ddl concorrenza dovrebbe essere approvato oggi dalle commissioni (da votare il pacchetto farmacie) per poi passare in Aula il 21 settembre.

Le novità

AVVOCATI

Approvato l'emendamento dei relatori che apre all'ingresso di soci di capitale nelle società tra avvocati. La loro presenza non dovrà però essere prevalente e la prestazione professionale avrà sempre carattere personale. Spazio anche per le società interprofessionali con avvocati collegati ad altre professioni ordinarie

MUTUI

Più trasparenza nella concessione da parte di banche o società di credito al consumo di finanziamenti collegati alla stipula di polizze: introdotto l'obbligo di presentare più preventivi anche per polizze accessorie al mutuo e non solo per quelle contestuali al mutuo

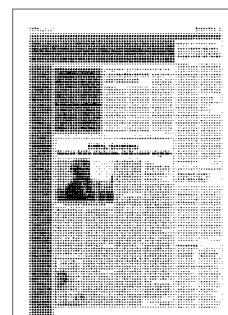
TRASPORTI

Sul versante dei trasporti e dei servizi di linea su gomma, rotaia o via mare, è stata resa più agevole la procedura di presentazione della richiesta di rimborso prevista dalla carta dei servizi: la domanda potrà essere presentata immediatamente dopo il viaggio, esibendo subito il biglietto

I TEMPI

Oggi si dovrebbe concludere l'esame del provvedimento davanti alle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera con il voto su uno dei casi più spinosi, quello sul pacchetto farmacie, mentre l'Aula si occuperà del disegno di legge a partire dal 21 settembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera. Confronto con la Commissione

La Ue teme misure troppo ammorbidite

Giuseppe Chiellino

Il tono sarà formale e cortese. Ma deputati e senatori delle commissioni Attività produttive e Politiche Ue della Camera e Industria e Politiche Ue del Senato, faranno bene a leggere tra le righe di ciò che dirà questa mattina la commissaria europea alla Concorrenza, nell'audizione che avrà come argomento principale il disegno di legge sulla Concorrenza in discussione in Parlamento (si veda l'articolo in pagina).

La Commissione è consapevole che il testo - rimasto parcheggiato sette mesi in Parlamento - arriva al traguardo con obiettivi nettamente ridimensionati. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, Margrethe Vestager metterà in guardia deputati e senatori dal rischio di parrotire una legge menomata, "annacquata" dagli assalti di troppe lobby toccate direttamente dal provvedimento, dai farmacisti ai carrozzieri. Queste incursioni hanno svuotato di molti contenuti la legge e non è detto che siano finite. Qualche zampata è ancora possibile.

Negli incontri bilaterali che avrà nella giornata di oggi, la commissaria danese discuterà, invece, di questioni specifiche: delle banche con il ministro Pier Carlo Padoan e con il governatore della Banca d'Italia, della riforma dell'Agcom con il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. Con il sottosegretario Sandro Gozi potrebbe affrontare, infine, la questione delle notifiche degli aiuti di Stato, su cui Governo e Commissione stanno collaborando alla ricerca di una soluzione.

Una legge nazionale efficace sulla concorrenza non è un atto di sottomissione all'Unione eu-

ropea ma significa dotare il paese di regole e strumenti che producono vantaggi non solo per i consumatori ma anche per le imprese sane e, in definitiva, per l'economia. La legge per la concorrenza è un obbligo annuale previsto dalla legge sviluppo 2009 ma mai attuato, fatta eccezione per il decreto legge 1/2012 del governo Monti (che in realtà, accanto a norme per le liberalizzazioni, conteneva disposizioni di vario tipo).

Sul fronte aiuti di Stato, portafoglio di cui è responsabile

INCENTIVI AL SUD

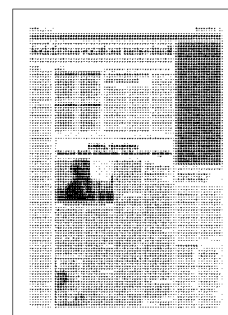
Nella visita di oggi potrebbe essere affrontato anche il nodo degli aiuti al Mezzogiorno

sempre la Vestager, non c'è solo l'annoso problema delle notifiche a Bruxelles da parte dell'Italia, ma c'è soprattutto la discussione sulle misure che il Governo ha allo studio per il Mezzogiorno (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre).

Sia che si tratti di incentivi agli investimenti attraverso il credito d'imposta, sia che si riesca a realizzare un taglio dell'Ires anticipato, gli aiuti alle regioni del Sud dovranno essere inevitabilmente notificate agli uffici della Dg Concorrenza. Un confronto preventivo, sulla base delle linee guida della Commissione sugli aiuti di Stato territoriali approvate nel 2013, tornerà sicuramente utile al Governo e soprattutto alle regioni del Mezzogiorno.

 @chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento europeo. Il 21 ottobre la nuova strategia per il mercato interno

La Comunità investe sulle professioni

Federica Micardi

■ L'Unione europea scommette sulle **libere professioni**. L'assicurazione è arrivata ieri da Elżbieta Bieńkowska, Commissario europeo per il mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le Pmi che ha risposto a un'interrogazione presentata martedì in seduta plenaria dal vice presidente della **Commissione Ue** Antonio Tajani e sottoscritta da molti gruppi europei (si veda il Sole 24 Ore di domenica 6 settembre).

I numeri delle **professioni liberali** nella Ue, riportati nell'interrogazione, sono significativi: «Quattro milioni di professionisti che creano 11 milioni di posti di lavoro con un giro d'affari di 500 miliardi di euro».

Le leve su cui lavorare, evidenziate dal gruppo di lavoro sulle libere professioni istituito

nel 2014 nel piano d'azione Imprenditorialità 2020, e condivisi dagli attuali vertici europei, sono cinque: istruzione e formazione all'imprenditorialità; accesso ai mercati; accesso ai finanziamenti; riduzione degli oneri normativi; rafforzamento della rappresentazione e della partecipazione a livello europeo. In merito a questo ultimo punto il Commissario Bieńkowska ha invitato i rappresentanti delle professioni a partecipare all'assemblea Pmi 2015 che si terrà in Lussemburgo a novembre.

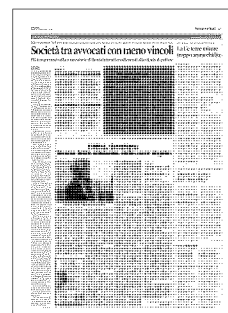
La Commissione europea sta inoltre effettuando una valutazione in ogni Stato membro per identificare quante e quali sono le professioni cosiddette regolamentate (un esempio in Italia sono gli Ordini) e ne ha già identificate 5 mila; questo screening sarà

utile anche alle autorità nazionali per riformare le proprie normative di settore.

L'attenzione e l'interesse espressi dal Parlamento europeo non avranno ricadute immediate per i professionisti italiani - che da tempo si adoperano in Europa attraverso realtà come Confprofessione, Cup, Comitato unitario delle professioni e Adepp, l'Associazione delle casse di previdenza delle professioni - ma finalmente, come sottolinea il presidente di Confprofessioni Antonio Stella, «siamo riusciti a capire gli orientamenti della Commissione Juncker sul fronte delle libere professioni».

Il prossimo appuntamento europeo è il 21 ottobre quando sarà presentata la nuova strategia per il mercato interno, dove, anticipa il Commissario Bieńkowska, si parlerà anche delle libere professioni. Sul fronte del riconoscimento delle qualifiche professionali, entro fine anno sarà pronto l'accordo per farmacisti, fisioterapisti, agenti immobiliari e infermieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Il professionista europeo è un imprenditore. Stop

L'Europa torna a discutere di libere professioni. Lo ha fatto la commissaria per il mercato unico, Elzbieta Bienkowska, martedì notte nella seduta plenaria del Parlamento europeo, in risposta all'interrogazione presentata dal vicepresidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani. Il documento ufficiale che riassume la discussione sbatte la porta in faccia a coloro che ancora pensano alla libera professione come attività intellettuale di stampo ottocentesco, imperniata sui concetti di onore, rispettabilità, decoro (non è un caso che il compenso di molti professionisti in Italia si chiami ancora oggi «onorario»). Si chiude una porta ma se ne apre un'altra. In sintonia con le modalità di esercizio della professione tipiche del mondo anglosassone e nordeuropeo. Il professionista è considerato in modo sempre più convinto un imprenditore, e come tale la sua figura deve essere valorizzata e aiutata a raggiungere i suoi obiettivi economici che, in questa prospettiva non possono che avere ricadute positive per tutta la collettività. Nel documento della Bienkowska si citano infatti i risultati raggiunti da un importante gruppo di lavoro istituito per rafforzare il business delle li-

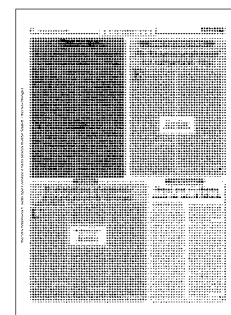
DI MARINO LONGONI

Si allarga il solco tra due modelli culturali

bere professioni (non ancora noti nella loro stesura definitiva): il risultato di questo approfondimento è stato quello di aver identificato la necessità di sviluppare e facilitare l'accesso al credito dei professionisti (utilizzando strumenti già esistenti come Cosme, per la competitività delle Pmi, il programma EaSI per l'innovazione e l'occupazione, o Horizon 2020), l'implementazione di programmi (come l'Erasmus per i giovani imprenditori) per lo sviluppo delle capacità imprenditoriali e manageriali, la riduzione delle pastoie burocratiche, l'eliminazione delle barriere all'accesso alle professioni e infine un maggior coinvolgimento delle stesse, attraverso i propri organismi di rappresentanza, nella elaborazione delle decisioni politiche a livello europeo.

Si tratta, evidentemente, di linee guide, che però approfondiscono il solco che separa due concezioni dell'attività professionale tuttora presenti in Europa. E non ci sono dubbi che il modello del professionista-imprenditore sia quello dominante ormai nel continente. Mentre gli spazi per l'esercizio della professione in senso tradizionale si restringono ogni giorno sempre di più.

© Riproduzione riservata



I cinque punti del piano d'azione Ue per l'imprenditorialità. Promosso l'Erasmus

Professionisti come le imprese

Nuovi strumenti di finanziamento e più rappresentanza

DI GLORIA GRIGOLON

Liberi professionisti più vicini al mercato dei capitali, semplificazioni sull'accesso ai finanziamenti e sviluppo di strumenti alternativi collettivi e cartolarizzati. Dai cinque punti delineati dal commissario europeo al mercato interno, Elzbieta Bienkowska, emerge chiaramente l'intenzione a rafforzare e ampliare il campo d'azione dei liberi professionisti in Europa, riconoscendo a questi una rappresentanza a livello di commissioni e assemblee, considerandoli ormai di fatto come imprese. Martedì scorso, in risposta a un'interrogazione orale presentata dal vicepresidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, Bienkowska, nel corso del dibattito che ne è seguito in sede plenaria, ha ribadito l'intenzione di promuovere le libere professioni, confermando quanto già disposto dalla

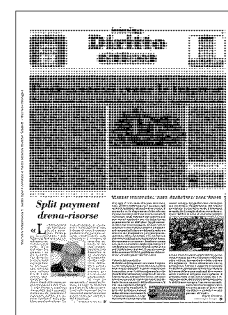
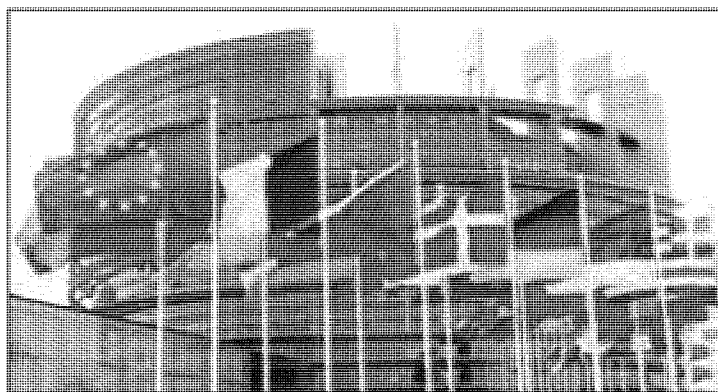
Commissione europea prima della creazione, nel 2014, del gruppo di lavoro tecnico impegnato sul piano di azione per l'imprenditorialità 2020 (si veda *ItaliaOggi* del 9/9). Nell'arco di un mese, ha continuato il commissario, si prevede verrà adottata l'Internal market strategy, che spingerà a integrare le libere professioni sul mercato, forte anche dalla direttiva europea sulle professioni qualificate, che ha mappato più di 5 mila attività professionali.

I cinque punti

Il primo dei cinque punti delle linee guida esposte da Bienkowska si concentra sulla necessità di formare e fare acquisire le giuste competenze tecniche ai professionisti, nonché sull'offrire a questi ultimi informazioni base relative ai fondamenti dell'economia in cui agiscono e alle valutazioni base tra costi e profitti. Dentro tale area tematica l'Unione ha incluso

il capitolo Erasmus, con l'intenzione di incentivare piani di scambio internazionale tra giovani talenti. Una maggiore facilità d'accesso ai mercati e alla finanza è il fondamento dei punti due e tre. Se da un lato viene rimarcata la necessità di eliminare quelle barriere che limitano le libere professioni, conferendo a queste qualificazioni in grado di incentivarne la mobilità, dall'altro ai professionisti devono essere aperte nuove vie di reperimento delle risorse. I liberi professionisti, al pari degli studi di avvocati, architetti, ingegneri e medici, devono poter accedere a finanziamenti alternativi e più flessibili, quali il crowdfunding, processo collaborativo di persone che utilizzano il proprio denaro per finanziare il lavoro di terzi, e le asset backed securities, strumenti assimilabili ad obbligazioni

su operazioni di cartolarizzazione. Il quarto punto si dedica alla riduzione delle procedure amministrative, con l'eliminazione di alcuni oneri resa possibile grazie ad un allineamento informatico tra pubbliche amministrazioni, ad attività di reporting e di scambio informativo. Infine, la commissione ha confermato la necessità di dare maggiore voce e rappresentanza alla categoria delle libere professioni, tramite l'inserimento di queste in commissioni ed assemblee e all'interno di associazioni di piccole e medie imprese, quali ad esempio la Sme Assembly.



TROPPI ISCRITTI RISPETTO ALLE ESIGENZE

Dagli architetti agli avvocati
Quegli aspiranti professionisti
in crisi da sovraffollamento

Assandri, Giubilei E L'ANALISI DI **Passerini** ALLE PAGINE 10 E 11



Architetti e avvocati, futuro in crisi da sovraffollamento

Nuovo boom di iscritti, ma le prospettive di occupazione si restringono

WALTER PASSERINI
ROMA

Settembre, andiamo, è tempo di migrare. Non si tratta di rifugiati né di profughi, ma del popolo dei test, che ha avviato la sua stagionale transumanza alla ricerca di un posto e di un sogno. Decine di migliaia di ragazzi sono impegnati nella lotteria delle facoltà a numero programmato o dei numeri chiusi di ateneo e cercano di destreggiarsi tra gli oltre 4500 corsi di laurea di primo e secondo livello o a ciclo unico. Trionfano i consigli dell'acqua calda: scegliete ingegneria; no, economia; iscrivetevi a giurisprudenza; meglio le lauree sanitarie.

Senza programmazione

I pendolari dei test sono la metafora della inadeguatezza dell'orientamento dei giovani in un Paese incapace di programmare il futuro. Ma sostenitori e critici dei test (sono utili; no, astrusi e sadici) dimenticano che dietro le barriere si nascondono in realtà fratture e l'incapacità di rispondere al cambiamento. I giovani devono sapere come è e sarà il mondo del lavoro. Questa la fotografia. Architetti: oltre 150mila; avvocati: oltre 170mila; medici: oltre 400mila; infermieri: oltre 400mila; commercialisti: oltre 115mila, ingegneri: oltre 235mila.

Professioni liberali

Sono gli avamposti di un esercito di quasi 2,5 milioni di professionisti iscritti a ordini e albi, che rappresentano le professioni liberali, i cui numeri sono in mano a burocrazie che

controllano gli ingressi, cercando di difendere soprattutto chi è già dentro. Dall'altra parte del fiume ci sono oltre 250 associazioni che rappresentano un mondo ribollente di nuovi professionisti, che si arrabattano in cerca di riconoscimenti. Sono tributaristi, amministratori immobiliari, osteopati, periti assicurativi, web designer, informatici, investigatori privati, consulenti, interpreti e traduttori e tanti altri; un esercito di oltre 2 milioni di persone, molti dei quali sono lavoratori della conoscenza. Alcuni vedono con favore l'aumento degli ingressi dei professionisti, tradizionali e nuovi (E' la concorrenza!, bellezza); altri si preoccupano, ma non riescono più a gestire flussi, deontologia e aggiornamento professionale. E' finito il tempo in cui si diceva: laureatevi, e troverete automaticamente un lavoro. I problemi sono più complicati. Al di là dei numeri e del loro controllo, se guardiamo dentro il mondo delle professioni troviamo altre fratture e molte sorprese.

Redditi in calo

Abbiamo un terzo degli architetti di tutti i Paesi europei, quattro volte gli architetti inglesi. Abbiamo oltre 333 avvocati ogni 100mila abitanti, la Francia ne ha 75. In Italia per ogni magistrato ci sono 27 avvocati, in Francia 7, nel Regno Unito 3. Si può capire perché ci sono 6 milioni di processi civili pendenti. Ma non è tutto. A rincarare la dose interviene il fenomeno del calo dei redditi. Gli avvocati dichiarano un reddito medio sotto i 50mila euro. Ma ci sono anche i proletari dell'av-

vocatura: 56 mila legali, giovani under 40, che non arrivano a guadagnare 10.300 euro l'anno. Per non parlare di praticanti e tirocinanti, che lavorano 12-14 ore al giorno per 200-300 euro al mese, quando non del tutto gratuitamente. Tutto questo non significa che abbiamo troppi laureati: siamo al 20% negli under 35 contro una media europea del 40%.

Quattro sfide

Significa che dobbiamo guardare al futuro con un miglior orientamento. Quattro le sfide di chi sceglie una professione: la prima è prepararsi a un lavoro autonomo e intraprendente e non vestirsi da travet dipendenti; la seconda si chiama globalizzazione: non dobbiamo solo temere avvocati e ingegneri che arrivano dall'estero, ma dobbiamo ragionare e agire a livello internazionale, minimo in Europa; la terza sfida è la specializzazione: niente passacarte e specialisti di timbri e bolli (vale anche per i notai) ma professionisti del cambiamento; la quarta sfida è quella di associarsi: non più azzeccegarbugli individualisti e lupi solitari, ma studi associati di professionisti che integrando le diverse specializzazioni vanno alla ricerca del mercato nel mondo.



La prova
leri, tra le
polemiche
degli
studenti,
si è svolto il
test di
ammissione
a Medicina
Oggi tocca
a chi sogna di
diventare
architetto
o ingegnere

MASSIMO
ALBERICCI/OTOGRAMMA

I numeri

■ I giovani devono sapere come è e sarà il mondo del lavoro. Bisogna ragionare e agire a livello internazionale, minimo in Europa

■ I numeri: architetti oltre 150 mila; avvocati: oltre 170 mila; medici: 400 mila; infermieri: oltre 400 mila; commercialisti: oltre 115 mila, ingegneri: 235 mila

■ In Italia per ogni magistrato ci sono 27 avvocati, in Francia 7, nel Regno Unito 3. Si può capire perché ci sono 6 milioni di processi civili

“Troppi studenti nelle solite facoltà? Scuole e atenei non sanno orientare”

Il presidente di Almalaurea: molti abbandonano

intervista

FRANCO GIUBILEI
CORRISPONDENTE DA BOLOGNA

Il professor Fabio Roversi Monaco è presidente del consorzio universitario Almalaurea, che studia i rapporti fra atenei e mondo del lavoro: dall'ultima ricerca annuale risulta che la media dei laureati italiani fra i 25 e i 34 anni è largamente inferiore a quella europea, 22% contro il 37%.

Sono veramente troppo pochi i nostri? O non ce n'è invece una sovrabbondanza in certe discipline rispetto alle esigenze del mercato del lavoro?

«Può essere vero che la media italiana dei laureati è più bassa, ma si deve tener conto del fatto che in altri ordinamenti, come quello tede-

sco, vengono considerati lauree dei titoli che in altri Paesi non sono riconosciuti come tali. D'altra parte va sottolineato che da noi c'è un numero di avvocati e altri professionisti molto superiore a qualsiasi Paese europeo, una pletera di persone e personaggi che danno ben poco alla società. Non credo che il numero dei nostri laureati sia così inferiore, c'è invece il problema di una loro collocazione inadeguata, per cui c'è una quota di persone in possesso del titolo che risulta intollerabile per le posizioni di lavoro effettivamente disponibili».

I dati sull'occupazione a cinque anni dalla laurea vedono svettare ingegneri e medici, mentre faticano i laureati in indirizzi giuridico e letterario. Le politiche di orientamento sembrano largamente insufficienti...

«Non tutti, ma diversi atenei sono privi di un'efficace politica di orientamento. Non si

può rimproverare troppo le scuole superiori, che hanno già i problemi loro, sono le università che si devono collegare meglio al mondo della scuola, in modo da creare le condizioni per cui gli atenei siano favoriti nell'illustrazione degli indirizzi di laurea più convincenti. I difetti nell'orientamento si riflettono anche sull'abbandono: dal primo anno al secondo si perde per sempre quasi il 16% degli iscritti, e un altro 4% cambia facoltà. E poi credo ci sia un lassismo forte in alcune facoltà di Giurisprudenza e di Lettere».

Cioè?

«C'è un numero di facoltà localizzate anche in zone dove non c'erano le condizioni per farle nascere, che attirano i giovani perché sono sotto casa loro, ma non i migliori docenti, quindi mancano degli strumenti fondamentali. Ciò porta a una sovrabbondanza

di studenti in settori disciplinari in cui non esistono le condizioni per poi valorizzare i relativi titoli di studio nel mondo del lavoro. In altre parole, questi corsi servono a poco e contano poco, perché non hanno rapporti con l'economia e le professioni».

C'è anche la questione dei test d'ingresso all'università: a volte sono astrusi, hanno poco a che fare con il corso di laurea e non tengono conto delle motivazioni dei candidati.

«La loro utilità è indubbia, anche se spesso non rivelano il livello di consapevolezza dei ragazzi iscritti circa la facoltà prescelta. Sono modalità di prove che bisognerebbe integrare, perché così non sono esaustivi, visto che prevedono domande le più disparate insieme a domande specifiche. C'è un quid di improvvisato, servirebbe uno sforzo degli atenei per riuscire a dotarli di maggiore completezza».

25-34

anni
La media dei laureati italiani fra i 25 e i 34 anni è inferiore a quella europea: 22% contro 37%

16

per cento
È il tasso di abbandono universitario tra il primo e il secondo anno

Il posto
Secondo Fabio Roversi Monaco il problema di molti laureati è quello della loro collocazione lavorativa inadeguata

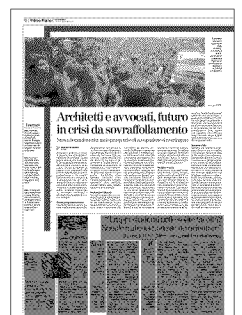
I test
Per il presidente del consorzio universitario Almalaurea i test sono «di indubbia utilità, ma dovrebbero essere più completi»

Fabio Roversi Monaco
È presidente del consorzio universitario Almalaurea



Certi corsi servono a poco perché non hanno rapporti con l'economia e con le professioni

Fabio Roversi Monaco
Presidente Consorzio universitario Almalaurea



No, l'Università non è per tutti

Ecco perché pretendere il numero chiuso è una battaglia di civiltà

Quando ho partecipato al concorso per l'insegnamento nelle scuole ho notato concorrenti maturi, laureati da più di dieci anni se non ultraquarantenni, incapaci di ef-

DI ANTONIO GURRADO

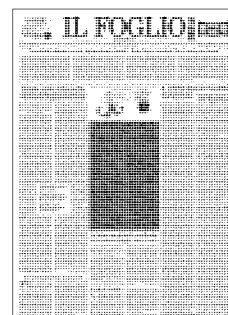
fettuare semplici operazioni logiche a crocette - se tutti i toscani sono simpatici e Gennaro è toscano, allora Gennaro è antipatico? simpatico? napoletano? - o lacunosi su fondamenti delle stesse discipline che avrebbero dovuto insegnare a degli innocenti. La disperazione degli esclusi, padri di famiglia con gli occhi umidi quando l'impietoso sistema informatico ministeriale assegnava loro punteggi umilianti ai confini dell'inspiegabile, mi ha reso favorevolissimo al numero chiuso nelle università, che vorrei esteso a tutti i corsi di laurea compresi quelli umanistici, se vogliamo conservare la speranza che non diventino definitivamente dei disoccupatifici. Ritengo che una scrematura che ammetta in università solo e soltanto i migliori fra i diplomati arginerebbe il fenomeno più lamentato dai docenti: la liceizzazione ossia l'abbassamento del livello di programmi ed esami universitari (specie umanistici, insisto) che spesso impedisce l'alta formazione prima del biennio di laurea magistrale, trasformando il triennio di base nella prosecuzione delle superiori con altri mezzi.

Ma agli organizzatori di blitz notturni, campagne online, flashmob e cortei di protesta, che anche stavolta hanno puntualmente salutato i test d'ingresso a Medicina, la mia posizione parrà ingenuamente incardinata su fallacie argomentative. Allora ragioniamo. La retorica dei volantini contro "la lotteria del test d'ingresso" del coordinamento Link fa confusione fra il numero chiuso come principio e il metodo applicato: che i test così come sono abbiano un alto fattore di casualità che non sempre rispecchia la preparazione è lampante ma non si risolve col todos caballeros. Se proponessi una selezione progressiva basata sul curriculum di studi liceali più un'interrogazione preliminare sulle materie caratteriz-

zanti più la necessità di finire ogni anno gli esami in tempi ragionevoli con medie dignitose onde ottenere l'iscrizione all'anno successivo, i critici dei test diventerebbero favorevoli a un numero chiuso così blindato dagli assalti della sorte?

No, perché confondono anche il diritto allo studio col diritto alla laurea. Il sito numerochiuso.org allineerebbe la mia posizione al "luogo comune secondo cui in Italia ci sono troppi laureati. Una balla, una falsità alimentata strumentalmente da chi ha interesse a sostenere la propria visione ideologica dell'università di élite, per pochi bravi per nascita che se la possono permettere". Siccome non ho voglia di farmi trascinare nel tranello dell'entimema per cui talento e ricchezza coincidono, mi limito a osservare che quando viene sbandierata la statistica secondo cui l'Italia è penultima fra i paesi Ocse per numero di giovani laureati, ebbene, il caso che ci siano pochi laureati rispetto all'estero (valore relativo) non confuta il fatto che in Italia ci sono troppi laureati mediocri (valore assoluto). Dire che tutti hanno il diritto di cercare di laurearsi non implica che dobbiamo far laureare tutti.

Lo dico alla Rete degli Studenti Medi, "laici, antifascisti e contro tutte le mafie": quando imbracciate lo striscione "Un popolo ignorante è più facile da comandare" non vi accorgete che laurea e cultura non sono un'equazione (anzi) e che in realtà è molto più facile comandare un popolo di laureati esorbitanti, disoccupati o precari, che finiranno per implorare lo stato di essere allattati in un modo che nasconda una volta per tutte le falle nella loro preparazione. Ragionare con chi non passa un test di logica è complicato però quando ho visto quarantenni che aspettavano da anni un posto a scuola ed erano disperati perché non riuscivano a superare lo sbarramento del concorso volevo domandare: se lo sbarramento fosse arrivato prima impedendo che la laurea vi illudesse, le scuole avrebbero potuto scegliere insegnanti fra un materiale umano più scremato, e voi non sareste vissuti più felici?



L'annuncio della commissaria Bienkowska durante la plenaria dell'Europarlamento

Niente barriere alle professioni

Le attività liberali nella strategia per il mercato interno

«**I**l 21 ottobre sarà adottata la strategia per il mercato interno, in cui l'elemento chiave è affrontare gli ostacoli e le barriere sul mercato e promuovere le attività economiche quali le libere professioni». È quanto ha annunciato ieri nella seduta plenaria del Parlamento europeo la commissaria per il mercato unico, Elzbieta Bienkowska, in risposta all'interrogazione presentata dal vicepresidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani sulle iniziative della

Commissione a sostegno delle libere professioni. «La Commissione europea», ha aggiunto Bienkowska, «attualmente sta svolgendo un esercizio di trasparenza in ogni Stato, come seguito della direttiva qualifiche professionali, in ottima cooperazione con le autorità nazionali, che hanno già evidenziato 5 mila professioni in tutti i paesi membri, dal quale

risulta come la grande maggioranza delle libere professioni siano regolate. Tuttavia, la regolamentazione delle libere professioni limita l'accesso alle professioni».

La commissaria Bienkowska ha poi aggiunto che la Commissione europea riconosce pienamente il potenziale imprenditoriale delle libere professioni e continuerà a prestare attenzione nel contesto del Piano d'azione imprenditorialità 2020. Anzi, «Le libere professioni saranno un

punto centrale della strategia del mercato interno, con focus sulla modernizzazione, l'innovazione, la riduzione delle regole e delle barriere. Su questi punti», ha sottolineato la commissaria, «collaboreranno con il Parlamento europeo». Le attività professionali saranno dunque incluse nella strategia per il mercato interno, che prevederà anche una

serie di misure potenziali per affrontare le barriere esistenti «come i requisiti sproporzionati all'accesso delle professioni o le riserve di attività eccessive: non si tratta di una deregolamentazione, ma di valutare le regolamentazioni esistenti e rimuovere le barriere sproporzionate».

Sul fronte del riconoscimento delle qualifiche professionali, ha sottolineato la commissaria per il mercato unico, «la Commissione sta lavorando a stretto contatto con gli Stati membri per arrivare a un accordo su un atto esecutivo riguardo la proposta di introdurre la tessera professionale europea per gli infermieri responsabili dell'assistenza generale, i fisioterapisti, gli agenti immobiliari, i farmacisti, le guide alpine». L'infrastruttura tecnica per la tessera professionale e il meccanismo di allerta sarà completata entro gennaio 2016 ha assicurato la commissaria Bienkowska.



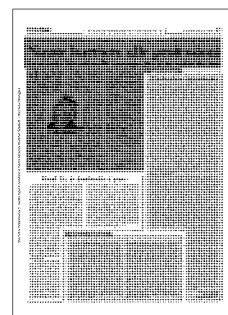
Elzbieta Bienkowska

Pagina a cura di

CONFPROFESSIONI

WWW.CONFPROFESSIONI.IT

INFO@CONFPROFESSIONI.EU



I NUOVI SCENARI

Rivoluzione copernicana

In un'economia di mercato le libere professioni svolgono a pieno titolo un'attività economica. Su questo assunto, che poggia le basi su un'ampia dottrina giuridica comunitaria e fatto proprio dalla Commissione europea, si gioca il destino di milioni di professionisti in Italia come in Europa. Il riconoscimento delle professioni intellettuali, quali attività economica equivalente alle piccole e medie imprese può consentire l'accesso ai finanziamenti comunitari e a nuovi mercati internazionali, ma impone una profonda trasformazione delle modalità di lavoro dei professionisti. Nel contesto europeo, numerosi studi professionali si sono già attrezzati per affrontare l'espansione del settore dei servizi grazie anche a una normativa che agevola lo sviluppo imprenditoriale dei professionisti e che si fonda sulle linee d'azione individuate dal Gruppo di lavoro «Bolstering the business of liberal professions», costituito in seno alla Commissione industria della Commissione Ue, cui ha partecipato attivamente anche Confprofessioni. Istruzione e formazione all'imprenditorialità; accesso ai mercati; accesso ai finanziamenti riduzione degli oneri amministrativi e rafforzamento della rappresentazione e partecipazione a livello europeo sono i cardini individuati dal gruppo di lavoro per rendere più competitivo il settore delle libere professioni in Europa. Con l'insediamento della Commissione Juncker il piano d'azione per rafforzare l'attività delle libere professioni sembra aver subito una battuta d'arresto. È di queste ore l'iniziativa di Antonio Tajani, vicepresidente del Parlamento europeo, che attraverso una interrogazione alla nuova commissaria Elzbieta Bienkowska ha chiesto di dare seguito al lavoro compiuto dal gruppo di lavoro per non disperdere il patrimonio di competenze e occupazione che le professioni apportano all'economia europea (vedi articolo in pagina).

E in Italia? Dopo un lungo tentennamento, qualcosa comincia a muoversi. Lo scorso luglio il sottosegretario Simona Vicari ha aperto presso il ministero dello Sviluppo economico il tavolo competitività libere professioni, che ha

già individuato, grazie anche al contributo di Confprofessioni, i punti critici che frenano l'attività delle professioni in Italia. Come già sottolineato al tavolo competitività del Mise, uno dei principali ostacoli è la burocrazia delle amministrazioni regionali che, salvo rare eccezioni, non hanno ancora metabolizzato l'esatta collocazione dei professionisti nei programmi e nelle politiche a sostegno della competitività sul territorio. Per superare questa impasse, il «tavolo» sta lavorando a un protocollo d'intesa tra il Mise e le Regioni per armonizzare le attuali norme che regolano l'esercizio delle libere professioni. Numerosi e complessi sono ancora i nodi da sciogliere: dal taglio della burocrazia e degli oneri amministrativi che gravano sulle attività professionali alla semplificazione delle norme che, ad esempio attraverso l'obbligo di iscrizione alla Camera di commercio,

impediscono l'accesso ai fondi comunitari e agli incentivi previsti per le pmi; dal sostegno all'autoimprenditorialità alla promozione dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e ai piani di ricerca, sviluppo e innovazione; fino al supporto all'internazionalizzazione degli studi professionali. Siamo solo all'inizio di un nuovo percorso e nessuno nasconde le difficoltà, tuttavia per molti versi si ha l'impressione di essere davanti a una rivoluzione copernicana, dove la spinta al cambiamento si scontra con il retaggio di antiche resistenze.

Gaetano Stella
presidente
Confprofessioni



Fondi Ue, in Lombardia si parte

La Lombardia apre la borsa dei fondi europei ai liberi professionisti. Lo scorso 31 luglio la Giunta regionale presieduta da Roberto Maroni ha infatti adottato, nell'ambito del Programma operativo regionale (Por) a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) 2014-2020, la delibera X/3960 che fissa i criteri applicativi per il varo della Linea Start e ReStart che si propone di favorire e stimolare l'imprenditorialità lombarda mettendo sul piatto 30 milioni di euro e una novità assoluta nel panorama italiano dei fondi europei. Per la prima volta, infatti, «i liberi professionisti, anche in forma associata, che abbiano avviato l'attività da non più di 24 mesi o che intendono avviarla» potranno presentare, una volta emanati i relativi bandi, la domanda alla Regione per accedere ai finanziamenti destinati all'avvio dell'attività libero-professionale o per il rilancio di attività imprenditoriali in Lombardia.

«Si tratta di un bacino potenziale di oltre 133 mila professionisti lombardi, tra avvocati, dentisti, medici, architetti, ingegneri, commercialisti e tutti gli altri professionisti iscritti agli albi professionali, oltre a quelli che si accingono ad avviarsi alla libera professione», commenta il presidente di Confprofessioni Lombardia,

Giuseppe Calafiori. «Per Confprofessioni e in particolare per la delegazione della Lombardia si tratta di un risultato straordinario che premia il lungo lavoro svolto con la Regione, che ha mostrato particolare sensibilità alle nostre istanze, per consentire ai liberi professionisti di accedere finalmente ai bandi europei» aggiunge Calafiori. «In attesa dei bandi di prossima pubblicazione, la Linea Start e ReStart della Regione Lombardia rappresenta certamente una scossa per il rilancio degli studi professionali lombardi, ma soprattutto consentirà a centinaia di giovani di avvicinarsi con maggior serenità al mondo professionale».



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Non dimenticare gli investimenti, la flessibilità Ue li finanzia davvero

Si fa un gran parlare della flessibilità che la «clausola investimenti» dovrebbe garantire al bilancio italiano e alla manovra per il 2016: l'Italia chiede a Bruxelles 5-6 miliardi di ulteriore «sfioramento» del deficit rispetto all'obiettivo programmato dell'1,8% per finanziare una legge di stabilità che considera un tassello decisivo per il rilancio dell'economia. Fin qui tutto bene: la richiesta è coerente con la priorità che il governo italiano si è dato - e ha continuamente riproposto in Europa - di una politica per la crescita.

Quello che non è chiaro - perché non se ne sta parlando, almeno pubblicamente - è se effettivamente i 5-6 miliardi che potrebbero arrivare da questa trattativa con Bruxelles andranno poi effettivamente a una politica di rilancio degli investimenti. Ovviamente in questo senso ha parlato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. E in questo senso vanno anche le dichiarazioni di principio del premier Matteo Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Non è chiaro, però, se dietro questa linea generale condivisa dal governo ci sia una strategia concreta di cosa fare. E se, alla fine, dalla legge di stabilità arriverà una spinta forte ed effettiva agli investimenti pubblici (in termini di risorse disponibili) e privati (in termini di robusti incentivi) oppure qualche misura modesta in continuità con il passato. Non vorremmo che, un po' come è successo in Europa con il «piano Juncker», le parole non si traducessero in fatti, cioè risorse vere e strumenti chiari e forti. E che alla fine il rilancio del settore edilizio si pensasse di

farlo solo con la cancellazione della Tasi prima casa.

In realtà Delrio ha già messo sul tavolo una strategia complessiva che aspetta solo di essere articolata in una lista di interventi con le relative risorse: riconferma dei bonus fiscali per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico, allargamento di questi incentivi a operazioni di riqualificazione su una scala urbana, finanziamento di una trentina di opere infrastrutturali strategiche (la lista delle priorità di aprile), autonomia finanziaria all'Anas per garantire una continuità e un'accelerazione degli investimenti, piani di opere medio-piccole ma non meno strategiche, come le scuole, il

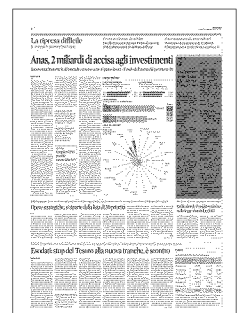
IL PIANO DEL MINISTRO

Necessaria nuova politica degli investimenti dopo la legge obiettivo: Delrio nella direzione giusta ma servono risorse e misure

dissesto idrogeologico, i collegamenti ferroviari con i porti, i collegamenti ferroviari ad alta velocità con i grandi aeroporti. E poi una serie di piani strategici settoriali o territoriali, come la banda larga o il piano per il Mezzogiorno con gli incentivi fiscali alle imprese, che però non possono essere lasciati al solo finanziamento del Fondo sviluppo coesione (che come sappiamo promette cifre elevatissime in termini di programmazione «lunga» ma ha disponibilità reali di cassa molto più limitate).

Se tutto questo si traducesse in misure operative, avremmo finalmente una nuova politica per gli investimenti capace di superare l'impasse in cui ci troviamo da almeno 5-6 anni (da quando cioè è fallita la legge obiettivo). Un segnale chiaro da Renzi e Padoan non è ancora arrivato, ma si può essere fiduciosi che arrivi. Perché è chiaro anche a loro che se vogliamo davvero irrobustire la crescita e tornare a fare occupazione, questo piano è l'unica strada percorribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Def infrastrutture. Delrio cancellerà molti grandi interventi dalla legge obiettivo, la lista messa a punto lo scorso aprile prevedeva un fabbisogno di 3,5 miliardi

Opere strategiche, si riparte dalla lista di 30 priorità

ROMA

La novità del nuovo «allegato Infrastrutture» al Documento di economia e finanza (Def) sarà sicuramente la cancellazione di numerose opere dalla legge obiettivo: per azzerarle del tutto in quanto ormai «fuori programmazione» o comunque per trasferirle alla gestione della legge ordinaria senza corsie preferenziali. Il «Def infrastrutture» sarà sostanzialmente suddiviso in tre parti: nella prima le priorità individuate già ad aprile dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio; nella seconda le opere da cancellare; nella terza le nuove priorità definite dal ministro nei suoi incontri con le Regioni. Questa struttura dovrebbe aiutare il passaggio dalla vecchia alla nuova programmazione che sta avvenendo anche con altre iniziative e su molti altri piani.

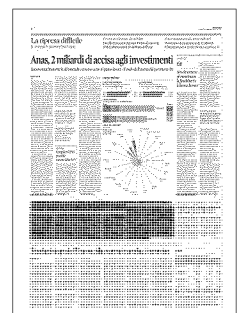
Delrio già ad aprile ha archiviato il primato della legge obiettivo e quella che era la corsia preferenziale per ottenere finanziamenti e approvazioni progettuali al Cipe si è trasformata negli ultimi sei mesi in una specie di fantasma. Al punto che alla Camera alcuni esponenti del Pd hanno presentato emendamenti nella riforma del codice degli appalti che puntano a cancellare subito e del tutto la legge

obiettivo. Più sobriamente il testo approvato dal Senato smonta i pilastri fondamentali della legge obiettivo come la direzione lavori affidata al general contractor. La Camera accentuerà comunque questa direzione.

Anche il «Def Infrastrutture», nato come relazione sullo stato di attuazione della legge obiettivo e poi evoluto nel senso di una maggiore attenzione alle piccole e medie opere, ha quindi perso peso rispetto al documento di programmazione generale che Delrio ha promesso di fare entro fine anno.

Resta, però, la lista delle 30 opere che Delrio approvò ad aprile (si veda *Il Sole 24 Ore* dell'11 aprile) con l'indicazione di un fabbisogno finanziario di 3,5 miliardi. C'era molta Alta velocità e molte metropolitane. Sarà quello probabilmente il cuore del documento che Infrastrutture ed Economia comunque dovranno presentare insieme al Def. Resta da capire tre cose: se Delrio aggiornerà quell'elenco e fino a che punto (per esempio sarà interessante capire se confermerà Terzo valico e Milano-Venezia); se il ministero dell'Economia è disponibile a reperire i 3,5 miliardi che sostanzialmente erano la richiesta finanziaria legata alle priorità infrastrutturali; se Delrio chiederà altre risorse per piani come quelli dell'edilizia scolastica e del dissesto idrogeologico che hanno presentato molte difficoltà anche a spendere le risorse disponibili.

G.Sa.



La ripresa difficile

IL DOSSIER INFRASTRUTTURE

Pronto per la legge di stabilità
Decolla il progetto Armani-Delrio, favorevole
il Mef: ultimo snodo il via libera dell'Istat

Piano quinquennale da 13 miliardi
Il contratto di programma da 17 miliardi
è finanziato per 4: con la riforma si arriva a 13

Anas, 2 miliardi di accisa agli investimenti

Autonomia finanziaria all'azienda e risorse certe al piano lavori - Il nodo dell'uscita dal perimetro Pa

Giorgio Santilli
ROMA

Decolla il piano Armani-Delrio per sostituire 2,2-2,3 miliardi di trasferimenti del Tesoro - che mediamente riceve l'Anas ogni anno per finanziare il piano degli investimenti - con l'assegnazione alla stessa società stradale di una quota di due miliardi dell'accisa pagata già oggi dagli automobilisti sulla benzina: si tratterebbe, in realtà, di un prelievo di un tot di centesimi di euro per ogni litro di carburante consumato pagato dall'automobilista per il "consumo delle strade". La misura di questo prelievo - che non comporterebbe alcun aggravio per gli automobilisti - sarebbe definita dall'Autorità di regolazione dei trasporti.

L'obiettivo della norma, già scritta per entrare nella legge di stabilità, è duplice. Il primo, che sta a cuore molto al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e al presidente della società Gianni Armani, è sancire l'autonomia finanziaria della società e stabilizzare così le risorse per il piano quinquennale di investimenti che potrebbe fare un salto dagli attuali 4 miliardi di copertura (su 17 di programmazione) a circa 13 miliardi, proprio in virtù della certezza e della regolarità del finanziamento che verrebbe sottratto agli zig-zag della finanza pubblica.

Il secondo obiettivo, che potrebbe costituire un secondo step dell'operazione e intriga molto il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi, è l'uscita dell'azienda dal perimetro della pubblica amministrazione e il deconsolidamento dei conti Anas dai conti dello Stato. La questione è ancora soggetta in queste ore alla valutazione dell'Istat che dovrebbe poi decidere la legittimità dell'operazione insieme a Eurostat.

I numeri in termini di impatto sui conti pubblici sarebbero però interessanti e darebbero una mano a far quadrare il bilancio complessivo della manovra da 25 miliardi in preparazione con la legge di stabilità.

Anzitutto vi sarebbe un vantaggio sistematico per le casse dello Stato con la cancellazione del trasferimento in favore dell'Anas per finanziare gli investimenti. L'esborso attuale di 2,3 miliardi sarebbe azzerato mentre l'esborso futuro, se effettivamente certo e garantito negli anni con una procedura trasparente, consentirebbe all'Anas "privatizzata" di indebitarsi direttamente sul mercato del credito senza pesare sui conti pubblici. Questo consentirebbe una riduzione di almeno 200-300 milioni dell'esborso effettivo per le casse dello Stato cui si aggiungerebbe-

IBENEFICI PER IL TESORO

Il deconsolidamento, se ci sarà l'ok di Eurostat, porterebbe a un risparmio annuo di 600-800 milioni e riduzione una tantum del debito per 4-5 miliardi

PRELIEVO SUL CARBURANTE

Sarebbe l'Autorità dei trasporti a sovrintendere il pedaggio ombra e a stabilire di quanti centesimi a litro debba essere il prelievo

ro tasse e dividendi per circa 500 milioni che l'Anas "privatizzata" pagherebbe al Tesoro.

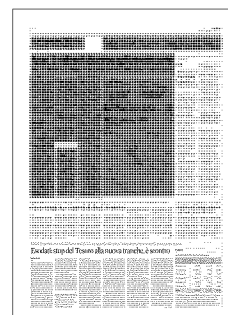
Ma per le casse dello Stato ci sarebbe anche un beneficio, stavolta una tantum, sul fronte del debito. Il deconsolidamento dell'Anas consentirebbe infatti allo Stato di ridurre il debito certamente per un ammontare di 3,6-3,7 miliardi pari all'attuale debito Anas. A questi andrebbero aggiunti però crediti che oggi Anas vanta verso i concessionari autostradali in qualità di gestore del fondo centrale di garanzia: a fine anno dovrebbero ammontare a 1,4-1,5 miliardi che potrebbero essere attualizzati garantendo un ulteriore vantaggio, stimato nell'ordine di almeno 700-800 milioni. In tutto il deconsolidamento riguarderebbe una cifra di 4-5 miliardi.

Il primo obiettivo, però, resta l'autonomia finanziaria della società. L'introduzione di una tariffa ombra pagata dagli utenti finali per l'utilizzo (effettivo o potenziale) della rete Anas consentirebbe questo passaggio, garan-

tendo la continuità del flusso di cassa negli anni. L'affidamento della procedura all'Autorità di regolazione dei trasporti darebbe inoltre terzietà, indipendenza e trasparenza al nuovo assetto, con la possibilità di introdurre in prospettiva forme di price cap che portino un efficientamento dei costi della società e dell'effettiva realizzazione dei lavori.

Armani e Delrio sperano di far uscire in questo modo gli investimenti della società dal regime di vincoli di finanza pubblica che li ha gravemente penalizzati negli ultimi anni, impedendo di destinare risorse certe con programmazione pluriennale. Le legge di stabilità hanno anzitutto dato un orizzonte annuale, troppo breve, al finanziamento di opere e non di rado queste risorse sono state modificate in corso d'anno. Questo ha determinato lo spezzettamento in lotti di investimenti pluriennali, portando a un fallimento degli obiettivi di collegamento delle principali direttrici strategiche.

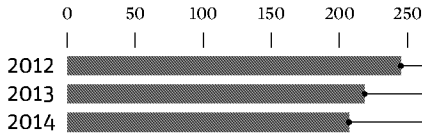
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'Anas

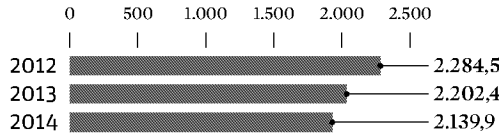
LA GESTIONE OPERATIVA

Manutenzione ordinaria e altri interventi di ripristino, in milioni di euro



GLI INVESTIMENTI

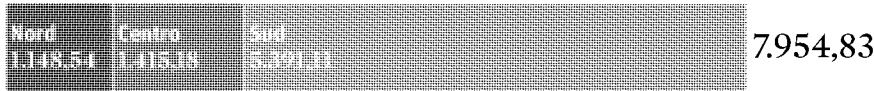
Nuove costruzioni e manutenzione straordinaria (annuale), in milioni di euro



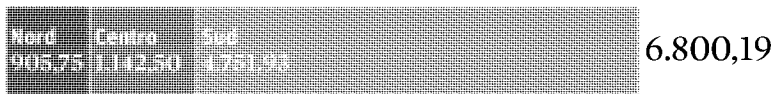
LAVORI IN CORSO

Dati al 31 dicembre 2014, in milioni di euro

Totale



di cui lavorate



Numero



LA STIMA

Gutgeld: nel 2015 possibile crescita dello 0,9%

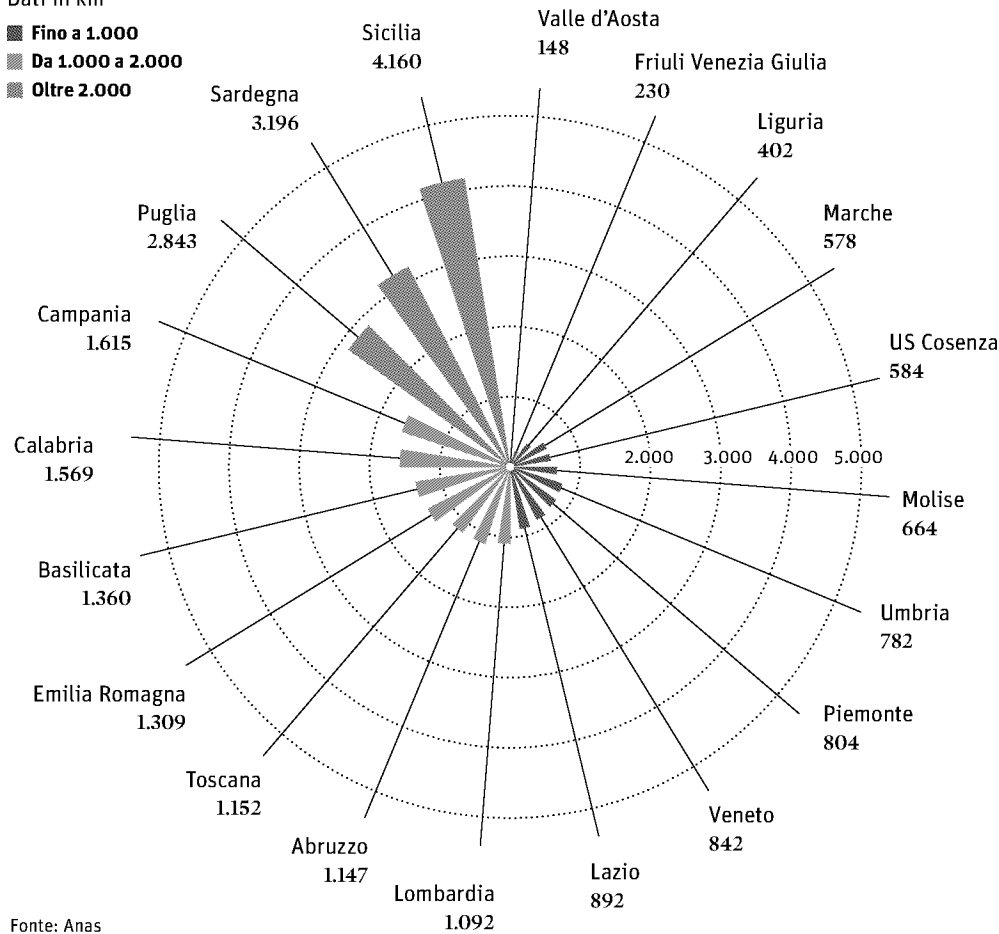
Il 2015 potrebbe chiudersi con una crescita dello 0,9%, uno 0,2% superiore alle stime del Governo. La previsione è del commissario alla spending review, Yoram Gutgeld. «Ci sta lavorando il Tesoro - ha detto ieri - È possibile». Quanto alla riduzione della tassazione sulle imprese programmata per il 2017 Gutgeld ha detto che «per quanto riguarda il Sud ci potrebbe essere qualche anticipo». Per il Mezzogiorno il taglio dell'Ires potrebbe quindi arrivare già nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RETE NELLE REGIONI

Dati in km

- Fino a 1.000
- Da 1.000 a 2.000
- Oltre 2.000



Fonte: Anas

Crisi bancarie, pagheranno i soci e i depositi sopra 100 mila euro

Oggi al Consiglio dei ministri il recepimento del decreto sui salvataggi

La direttiva Ue

di **Stefania Tamburello**

ROMA In gran ritardo, a soli tre mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole, l'Italia vara la normativa europea sulla risoluzione delle crisi bancaria. Il provvedimento - che attua la delega al governo approvata il 2 luglio scorso, e che andrà al Consiglio dei ministri di oggi - introduce un sistema di difesa e pianificazione dei crac creditizi, ma mette anche a rischio la tranquillità degli investitori. I quali potranno essere chiamati a partecipare al salvataggio della banca, prima che a pagare siano lo Stato e la collettività.

Le nuove regole introducono infatti lo strumento del *bail-in*, letteralmente del salvataggio interno, che consente all'autorità di risoluzione - la Banca d'Italia - di accollare le perdite agli azionisti, prima di tutto, e poi anche agli altri creditori, da chi possiede obbligazioni a chi è titolare di un ricco conto corrente. Ebbene sì, anche i correntisti potrebbero vedersi ridurre il valore del proprio conto per far fronte alle perdite, ma solo, e in ultima istanza, per la parte che eccede, se ce l'hanno, i 100 mila euro che sono tutelati dal fondo di garanzia dei depositi.

C'è da dire che la nuova normativa scatta solo quando la banca in crisi, arriva sull'orlo del fallimento. Un evento, già di per se straordinario, che le

nuove regole europee più dettagliate nel prevedere strumenti di controllo preventivo e nel dare alla Banca d'Italia poteri di intervento decisamente più incisivi, quali la rimozione degli amministratori, degli attuali rendono ancora più difficile da realizzarsi.

Il *bail-in*, in sostanza, si attiva qualora l'azzeramento del capitale non sia sufficiente a coprire le perdite e non si voglia perseguire la strada della liquidazione. Per affrontare il dissesto Bankitalia può innanzitutto vendere una parte dell'attività a un acquirente privato o trasferire temporaneamente le attività e passività a un altro soggetto (*Bridge bank*) per proseguire le funzioni più importanti o cedere le attività deteriorate ad una *bad bank* per liquidarle. Quindi può, ap-

plicare, appunto il *bail in*, cioè svalutare azioni e crediti convertendoli in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in difficoltà. L'intervento pubblico e previsto soltanto alla fine, in circostanze straordinarie e solo se il *bail-in* è stato applicato almeno per l'8% del totale del passivo.

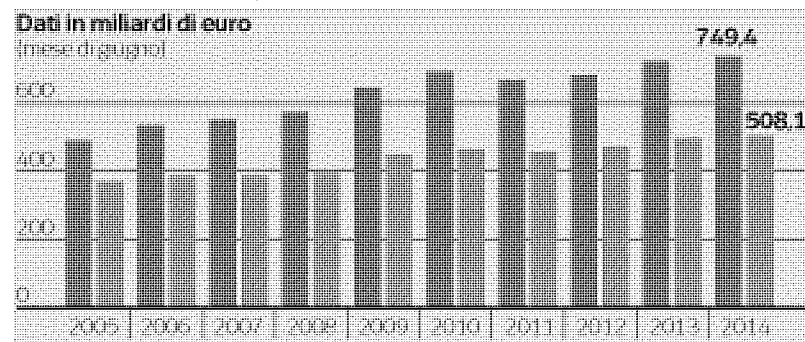
Ma al di là degli azionisti chi altro potrà rimanere coinvolto nel salvataggio della banca? La direttiva europea esclude esplicitamente alcune categorie di crediti. La prima è quella

dei depositanti che hanno nel conto fino a 100 mila euro e, entro questa cifra, anche chi ha certificati e libretti di deposito, assegni circolari. Nel complesso i depositi tutelati sono 507 miliardi di depositi, secondo i dati relativi a settembre 2014 del Fondo interbancario di garanzia, a fronte di un ammontare totale di depositi (comprensivi dei pronti contro termine, esclusi dalla protezione del Fondo) pari, sempre a quella data, a circa 1.245 miliardi, secondo i dati Abi. Sono escluse infine anche le disponibilità detenute dalla banca per conto del cliente, come per esempio il contenuto della cassetta di sicurezza, o i titoli depositati in un conto apposito, o i crediti da lavoro o dei fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bail-in
Con l'espressione «Bail-in» si intende il salvataggio di una banca a carico dei soci

La tutela dei depositi bancari



Per **fondi rimborsabili** si intendono i depositi presenti nelle filiali degli istituti italiani delle persone fisiche e delle imprese che rientrano nel limite dei 100 mila euro.

Per **fondi oggetto di tutela** si intendono i fondi che rientrano nella garanzia del Fondo interbancario di tutela dei depositi: conti correnti, conti deposito (anche quelli vincolati), assegni circolari e i certificati di deposito nominativi (non quelli al portatore)

100

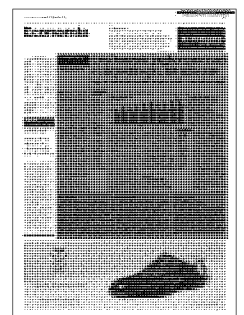
mila euro
il limite massimo di rimborso per depositante in caso di fallimento di una banca. Lo dispone un decreto legislativo del 2011

Il fondo

● Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, è un consorzio, riconosciuto dalla Banca d'Italia

● Scopo del Fondo è quello di garantire i depositanti delle banche che aderiscono al consorzio

● Il Decreto Legislativo 24 marzo 2011 dispone l'applicazione di un limite massimo di rimborso per depositante pari a 100 mila euro entro 20 giorni lavorativi



Come funziona

Quando scatta la risoluzione

La banca deve essere in dissesto o a rischio di dissesto che è evidente quando le perdite hanno azzerato o quasi il capitale. L'autorità di risoluzione che in Italia è la Banca d'Italia può aprire la procedura se ritiene inefficaci misure alternative quali l'aumento di capitale o se teme che la liquidazione ordinaria metta a rischio la stabilità del sistema.

Le prime misure potrebbero essere la vendita di una parte dell'attività, il trasferimento temporaneo dell'intera attività e la cessione dei crediti deteriorati. Quindi scatterebbe il bail-in, o salvataggio interno.

Quali sono le regole

Chi rischia e chi no

Tra i creditori esclusi da un eventuale salvataggio vi sono i depositanti della banca che hanno un conto fino ai 100 mila euro. Chi supera tale cifra potrebbe rischiare di vedersi ridurre il valore del suo deposito ma solo come ultima misura, prima dell'intervento pubblico. In prima fila a pagare vi sono gli azionisti, poi chi possiede titoli subordinati e quindi chi detiene obbligazioni. Fra i crediti esentati vi sono anche i covered bond, il contenuto delle cassette di sicurezza, i debiti verso i dipendenti, commerciali e fiscali.

Quando è previsto

L'intervento di azionisti e creditori

Lo strumento del salvataggio interno consente a Bankitalia di disporre la riduzione del valore delle azioni e di alcuni crediti, o di convertirli in azioni, per riassorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in misura sufficiente a ripristinare un'adeguata capitalizzazione e a mantenere la fiducia del mercato. L'intervento dello Stato è previsto solo come ultimo ed eventuale passo, in casi straordinari, quando è in pericolo la tenuta del sistema finanziario e può essere attuato solo se c'è stata l'applicazione di un bail-in almeno pari all'8% del totale del passivo.

Uffici giudiziari, parola agli ordini

Parola agli ordini forensi su fabbisogni e priorità degli uffici giudiziari. Con il rafforzamento del loro ruolo nell'ambito delle conferenze permanenti, che hanno il compito di rilevare sul territorio le esigenze di gestione degli uffici. È quanto richiesto dal ministero della giustizia al Consiglio nazionale forense, sottolineando come sia essenziale in questa fase di transizione «il contributo dell'avvocatura». Il 1° settembre scorso è divenuto infatti operativo il passaggio di consegne dai comuni a via Arenula della competenza in materia di pianificazione, allocazione e liquidazione delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari. Il ministero ha disciplinato il passaggio adottando diversi atti tra i quali un dpr recante le misure organizzative per la gestione centrale e periferica di tali spese, che ha istituito presso via Arenula la Direzione generale delle risorse materiali e delle tecnologie e ha istituito le Conferenze permanenti. Inoltre, una convenzione quadro con l'Anci permetterà di stipulare, a livello locale, apposite convenzioni per continuare ad avvalersi fino al 31 dicembre 2015 del personale dei comuni impegnato nella manutenzione degli uffici. Per fare il punto della situazione, il capo di gabinetto del ministro ha indetto per il 14 settembre prossimo una riunione alla quale parteciperanno i Presidenti delle Corti d'appello, i procuratori generali e il Cnf, rappresentato all'incontro dal vicepresidente Giuseppe Picchioni.

Gabriele Ventura

